

# DOPPIOZERO

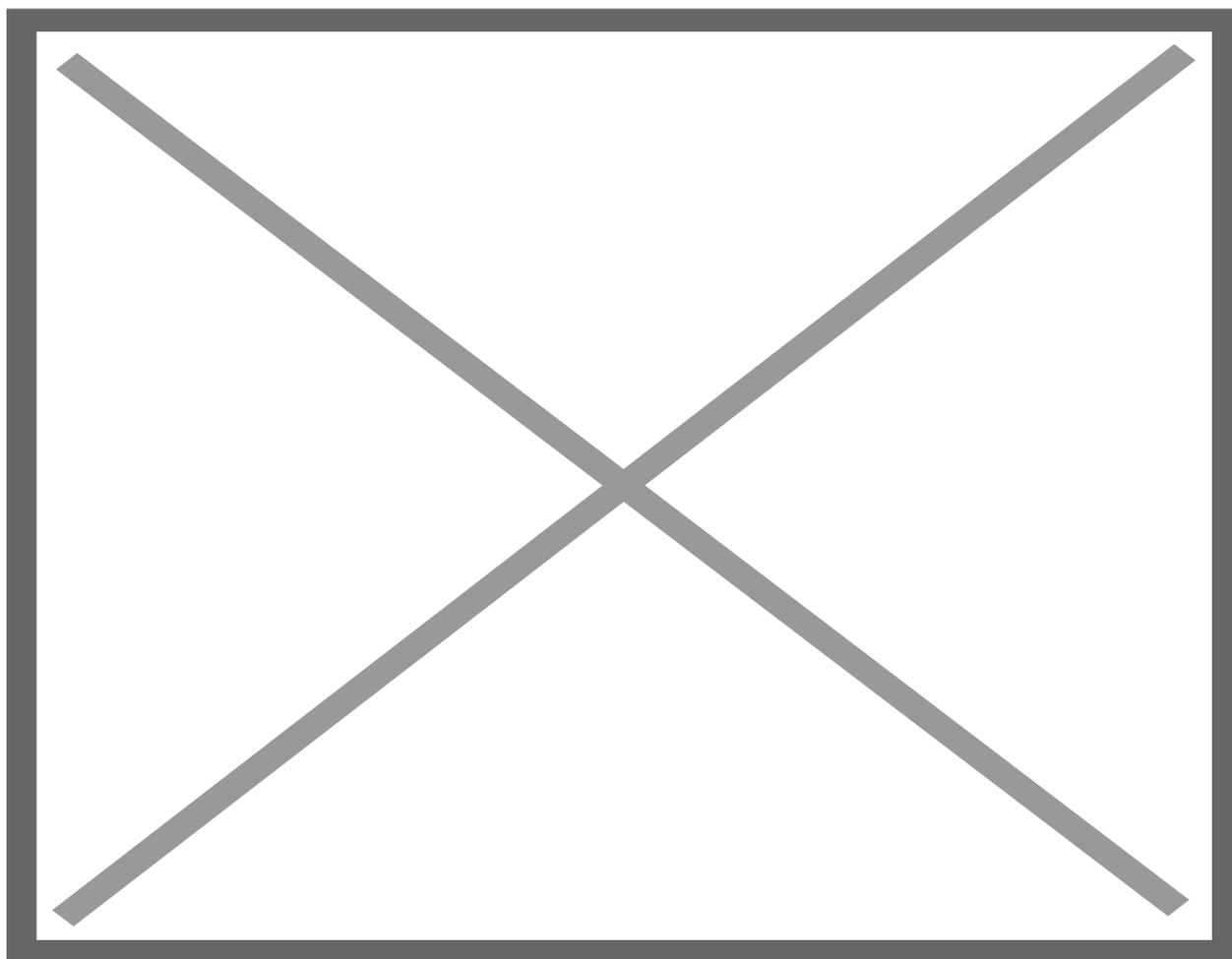
---

## Football Club al-Wihdat

Luigi Achilli

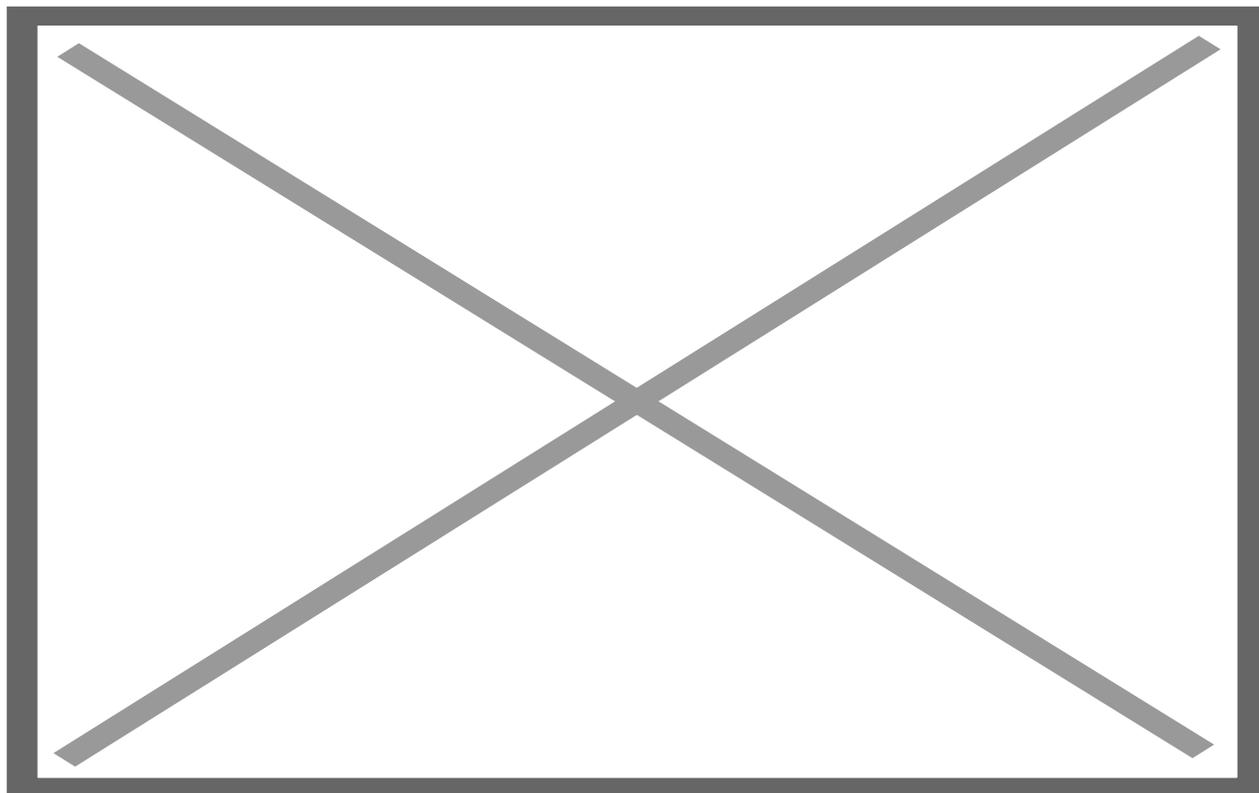
25 Novembre 2013

Non è che mi interessi particolarmente di calcio, anzi, se devo proprio dirla tutta, mi annoia terribilmente. Ciononostante, il tempo che ho passato nel campo di rifugiati di al-Wihdat è stato scandito da serate interminabili di fronte ad uno schermo TV a guardare partite di calcio. Strano. Strano perché quando ho iniziato la mia ricerca nel 2009 avevo letto che i campi di rifugiati palestinesi erano luoghi particolarmente politicizzati, abitati da individui intrinsecamente politici: i “rifugiati palestinesi”. E Al-Wihdat è un campo di rifugiati palestinesi, fondato nel 1955 nella periferia di Amman e oggi completamente incorporato dall'espansione urbana della capitale giordana. Eppure qui la politica sembrava e sembra tuttora avere un ruolo piuttosto marginale nella vita di questa gente. Strano anche perché l'assenza pressoché totale di impegno politico tra i miei amici del campo coincide con l'infuriare delle rivolte arabe in Nord Africa e in Medio Oriente.



*Football Club al-Wihdat, ph: Jihad Nijem*

Ma se il vento della Primavera Araba non sembra soffiare su al-Wihdat, la passione calcistica infervora gli animi dei suoi abitanti. Scontri tra tifoserie avversarie e con la polizia sono quasi all'ordine del giorno in Giordania. Probabilmente il culmine è stato raggiunto nel 2010 quando più di 250 tifosi sono stati feriti durante un match tra il Football Club al-Wihdat e il Football Club al-Faisali. Tale rivalità non è comunque la norma. Anche il fatto che il campionato locale si concluda molto spesso con la vittoria di una delle due squadre spiega solo in parte queste esplosioni di violenza.



*Tifosi di Al-Wihdat, ph: Jihad Nijem*

C'è qualcos'altro in ballo. Al-Wihdat Club è una società sportiva fondata nel 1956 nell'omonimo campo profughi che è diventata nel tempo un importante simbolo d'identificazione per i rifugiati palestinesi di tutto il mondo. Al-Faisali, dal canto suo, è un club supportato generalmente dai "trans-giordani", i cosiddetti giordani nativi. Quando le due squadre giocano l'una contro l'altra, ho sentito spesso ripetere il ritornello "adi syase mish mubara 'adie" ("questa è politica, non una normale partita di calcio").



*Tifosi di al-Faisali sventolano keffiah rosse e bianche (un simbolo generalmente associato ad un'identità trans-giordana), ph: Jihad Nijem*

Viene dunque da pensare che tutto sommato è di politica che stiamo parlando. Che questa venga fatta in un campo di calcio piuttosto che in strada o in parlamento fa poca differenza. Forse. Ma prima di abbandonarci a questi ragionamenti è importante ricordare che la situazione dei palestinesi in Giordania è molto diversa da quella dei loro compatrioti rifugiati in altri Stati arabi. A differenza di Libano e Siria, la Giordania ha concesso piena cittadinanza a molti di loro. Nel paese vivono oggi terze e addirittura quarte generazioni, che hanno mantenuto il doppio status di rifugiati palestinesi e cittadini giordani.



*Al-Wihdat mercato*

L'estensione dei diritti di cittadinanza ha certamente favorito l'emergere di un sentimento di identificazione con la Giordania. D'altra parte, lo scoppio della guerra civile passata alla storia come "Settembre Nero" e l'emergere di un particolarismo trans-giordano hanno cambiato irrimediabilmente la posizione dei rifugiati palestinesi in Giordania. Con il tempo, nella retorica nazionalista trans-giordana, l'origine dei rifugiati è infatti una prova inconfutabile dell'impossibilità di questi ultimi di essere cittadini giordani a pieno titolo e la figura del rifugiato palestinese ha gradualmente assunto i contorni del traditore.

All'inizio ho accennato al disinteresse che i rifugiati di al-Wihdat provano per la politica e i politicanti, inclusi i partiti politici palestinesi e i loro dirigenti. Il desiderio di molti di prendere le distanze dalla politica coinciderebbe con la tesi espressa da Carl Schmitt secondo la quale il principio fondante della politica è la

distinzione fra amico e nemico. Certo, il paragone deve essere fatto cautamente e con le dovute precauzioni: c'è poco da entusiasarsi con la teoria di un impenitente fautore dell'autoritarismo passato alla storia per le sue idee antisemite. Detto questo, però, il pensiero del filosofo politico tedesco può aiutarci a capire il fascino che la squadra di calcio di al-Wihdat esercita sulla maggior parte dei rifugiati Palestinesi.



*Al-Wihdat mercato*

Dentro e fuori al-Wihdat, la distinzione “nemico / amico” è intrinseca alla condizione dei suoi stessi abitanti: rifugiati e cittadini, palestinesi e giordani. A riprova di questo c'è il fatto che se manifestare una propria identità palestinese è visto dalle autorità giordane come un atto di tradimento contro il governo, le proteste antigovernative sono spesso intese da queste ultime come il tentativo di affermare un'identità palestinese. A causa della sua natura agonistica, la politica lascia dunque poco spazio al tipo di flessibilità di cui gli abitanti di al-Wihdat hanno bisogno per vivere una vita come rifugiati palestinesi e cittadini giordani. Impegnarsi politicamente è per gli abitanti del campo come se gli venisse continuamente chiesto a chi giurano fedeltà: allo Stato giordano o al nazionalismo palestinese?

Ma se la politica costringe ad una scelta di campo che i rifugiati non sono disposti a fare, una discesa nel “consueto” e apparentemente “ordinario” dà loro speranza di trascendere l'incommensurabilità della retorica del “noi” contro “loro”. Qui è dove entra in gioco il calcio. Il divertimento e la dimensione ludica del tifare la loro squadra “locale” permette ai rifugiati di manifestare un diffuso sentimento di appartenenza alla stessa comunità, riproducendo così, almeno in parte, gli ideali e i valori del nazionalismo palestinese.



*Al-Wihdat*

Si potrebbe naturalmente credere che un antagonismo radicale affligga la relazione tra giordani di origine palestinese e “giordani autoctoni”, e che la gente di al-Wihdat faccia un uso strumentale del calcio per incanalare la sua lotta politica. Certo, le dinamiche amico/nemico emergono anche durante le partite di calcio. Ma grazie alla sua natura irriverente e superficiale il calcio consente di mitigare le forze disgreganti della politica. L'ambiguità di essere sia rifugiato palestinese che cittadino giordano è di poca importanza per la gente del campo quando al-Wihdat gioca. Se il Football Club al-Wihdat rappresenta qualche cosa, questo è il desiderio di trasgressione e l'euforia di stare insieme più che una qualche forma di strategia politica. Questo rende possibile tifare al-Wihdat come simbolo di identificazione palestinese, disprezzare al-Faisali come la squadra antagonista che rappresenta il regime, e nello stesso tempo sentirsi realmente cittadini giordani.

Non sorprende dunque che il calcio a volte serva per unificare. Qualche tempo fa la Giordania ha giocato e vinto un'importante partita contro l'Uzbekistan. Il successo ha scatenato un'ondata di entusiasmo per le vie

di al-Wihdat e della capitale ed è stato riconosciuto da molti nel campo come un segno di un'identità comune nazionale giordano-palestinese.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

